

**Il racconto
di una nuova
e coinvolgente
esperienza
in campo
umanitario**



Cambogia: «Missione Possibile» grazie a un giornalino scolastico

Tre anni dopo il primo viaggio in Cambogia ho voluto tornare in questo straordinario paese. Questa volta però desideravo un'esperienza diversa. Nel 2008 avevo potuto conoscere il paese, le persone, capire cosa sia il lavoro di un'associazione umanitaria in una nazione in via di sviluppo e quindi toccare con mano i progetti di Missione Possibile. Stavolta volevo qualcosa di più. Si era già formato un gruppetto di quattro persone e, dopo averci pensato un po' (poco per la verità), ho deciso di aggregarmi. Francesca, la nostra corrispondente locale, conoscendo la mia professione, ha quindi avuto una bella idea: realizzare un giornalino scolastico con i bambini della scuola elementare di Takeo. Mi è subito sembrato un grande progetto, ma allo stesso tempo mi sono anche un po' spaventato. Non ho infatti mai avuto l'occasione di cimentarmi con l'insegnamento e inoltre, pur lavorando nell'ambito della carta stampata, non sono un giornalista. Comunque la sfida era interessante. Siamo dunque partiti per la Cambogia pieni di entusiasmo ma anche (almeno nel mio caso) di tante preoccupazioni.

In tre anni molte cose sono cambiate, soprattutto nella capitale Phnom Penh.



Esercizio di scrittura a partire da un gioco di immagini.

Nella foto in alto il primo contatto con un giornale.

È molto più pulita, perlomeno nelle zone maggiormente frequentate. I mercati sono più accoglienti; ricordo ancora certi odori nauseabondi che ci investivano passeggiando fra le bancarelle. Il traffico è decisamente aumentato e i macchinoni costosi sono proliferati. Negozi di lusso

(almeno per le tasche cambogiane) sono spuntati come funghi. La povertà è, seppur un po' meno visibile, ancora molto presente. Spesso si avvicinavano bambini o adulti chiedendo qualcosa o cercando di vendere qualche braccialetto in modo da racimolare pochi soldi per poter sopravvivere. Una sera abbiamo dato qualcosa da mangiare a un bambino che vendeva libri. Il (presunto) padre gli ha subito preso il cibo e lo ha rimandato a «lavorare». Una scena molto triste. Nelle periferie, perlomeno per quanto ho potuto vedere al villaggio Roong, non è cambiato molto. Vero è, che finalmente è arrivata la corrente elettrica con un conseguente piccolo miglioramento della qualità di vita. Gli abitanti non devono infatti più affidarsi a candele e lanterne e possono cucinare più comodamente. Ma la povertà è ancora molto presente e molte famiglie fanno parecchia fatica a crescere i propri figli.

Tre anni fa avevamo trascorso alcuni giorni alla scuola ridipingendo tutte le aule. Questi locali li abbiamo ritrovati com'erano prima del nostro intervento, vale a dire molto sporchi. La pulizia non è una delle loro priorità, cosa che abbiamo notato anche nel cortile cosperso di rifiuti. Da questo punto di vista c'è molto la-

voro di sensibilizzazione da fare. In questi anni la scuola di Missione Possibile è stata enormemente ampliata, con l'aggiunta di uno stabile nel quale sono stati realizzati una sala computer e una biblioteca. Un altro edificio ospita alcune aule, l'ufficio del direttore, una cucina e alcuni bagni.

Ciò che per noi è cosa di tutti i giorni non in tutto il mondo lo è: anche un oggetto apparentemente semplice come il giornale. Il primo passo è consistito nello spiegare ai bambini cosa fosse, in quanto molti di loro non ne avevano nemmeno mai visto uno. Non essendo degli insegnanti abbiamo avuto qualche difficoltà a ingranare, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione. Una volta immersi nel lavoro i timori iniziali sono però svaniti, ma ci siamo presto resi conto che è molto difficile insegnare ai bambini cambogiani perché non sono ricettivi come i nostri. Necessitano di tempi più lunghi e di una ripetizione costante dei concetti. Solo così si riesce a far loro imparare nuove nozioni. Il miglior sistema per insegnare è l'abbinamento con dei giochi. Con l'aiuto dei nostri bravissimi aiutanti-traduttori abbiamo quindi cercato di coinvolgere i bambini, facendoli giocare, ridere e partecipare attivamente. Già dopo il primo giorno è andata meglio. Siamo riusciti a rendere più divertenti e movimentate le lezioni e i bambini hanno iniziato a conoscerci e ad avere più confidenza. Una delle cose più belle era il modo con cui ci salutavano ogni mattina. Quando entravamo in classe si alzavano dicendo tutti in coro «good morning teacher!» (buongiorno maestro). Dopo aver atteso un nostro cenno per sedersi, ringraziavano «thank you!».

Non sono poi mancati i problemi di comunicazione. Il mio inglese non è certo perfetto, ma la pronuncia dei cambogiani risulta, nella maggior parte dei casi, difficilmente comprensibile. Mi sentivo spesso a disagio dovendo continuamente chiedere di ripetere. Ma ci ha anche fatto sorprendere positivamente un malinteso nel passaggio dell'informazione tra noi, gli insegnanti e i bambini. Essendo partiti un po' prevenuti non ci aspettavamo dei grandi progressi da parte degli scolari;



Una delle due classi coinvolte nel progetto con volontari e insegnanti.



La nuova sala computer dove è stato immaginato il giornalino.



Stupisce veder scrivere con dei segni per noi indecifrabili...

Nelle foto sotto, zone più o meno «turistiche» a pochi passi di distanza dalla scuola.

(Fotoservizio Lorenzo Inselmini)

sono invece riusciti a svolgere un piccolo gioco in una maniera più complessa di quanto noi avessimo inizialmente spiegato. Il programma stesso delle lezioni è cambiato in corso d'opera, fortunatamente in meglio. La nostra speranza è che anche gli insegnanti abbiano acquisito delle nozioni che permettano loro di continuare ciò che abbiamo iniziato assieme.

È stata una bella esperienza, cominciata con qualche titubanza, ma proseguita per il meglio. Pur non avendo nessuna conoscenza dei metodi didattici di insegnamento è comunque stato un esercizio positivo perché qualsiasi cosa siano riusciti a fare, per loro è un notevole passo avanti. Abbiamo infatti scoperto che non hanno mai scritto un tema, al massimo qualche dettato. La cultura cambogiana si basa infatti sulla trasmissione orale di tradizioni e informazioni. Lo scrivere può quindi permettere loro di aprire notevolmente la mente.

Il giornalino nato da queste due settimane di lavoro può essere visto sul sito www.missionepossibile.ch dove si possono inoltre trovare numerose informazioni per chi volesse viaggiare in Cambogia o sostenere Missione Possibile.

Lorenzo Inselmini

